

# Introduzione

È un tempo felice per gli studi su Machiavelli, come dimostrano i vari lavori pubblicati in questo periodo sulla sua figura e la sua opera: nuovi documenti, nuove edizioni di testi, nuove interpretazioni critiche. Giustamente si è parlato di una vera e propria *Machiavelli-Renaissance*, in Italia, in Europa, negli Stati Uniti.

Naturalmente, e tanto più nel caso di un autore come il Segretario fiorentino, questa forte attenzione alla sua figura è determinata anche dagli elementi del suo pensiero politico che oggi appaiono più attuali, a cominciare, per fare un esempio, dal concetto di conflitto, che – messo a fuoco molti anni fa in un suo lavoro fondamentale da Gennaro Sasso – è oggi diventato centrale nel dibattito politico contemporaneo. Del resto, questo è stato il destino della sua opera lungo i secoli moderni: è sempre stata ‘attualizzata’ e messa al centro di contrasti teorici e politici che hanno caratterizzato la storia dell’Europa.

Ciò non esclude, ovviamente, che interpretazioni, pur calate nell’attualità, siano state capaci di cogliere alcuni aspetti essenziali sul piano storico della riflessione di Machiavelli; basti pensare a Spinoza, il quale nel *Trattato politico*, in una pagina straordinaria, riprendendo anche temi di Alberigo Gentili, dice a proposito del Segretario fiorentino: «pro libertate fuisse constat», forse l’elogio più bello che sia mai stato fatto di Machiavelli.

Studiare la figura di Machiavelli è molto complesso, anzitutto per la pluralità di motivi che – come avviene per le più grandi personalità del Rinascimento – sono presenti nella sua opera. Del resto, egli stesso parlando di sé in una lettera a Guicciardini si definisce «historico, comico e tragico». Machiavelli è stato un eccezionale filosofo della politica, un grande storico, ha scritto una straordinaria commedia, è autore di lettere fra le più belle dell’intera letteratura italiana. Ma è complicato studiarlo anche per la tormentata ricezione della sua opera, che è stata spesso deformata nei suoi tratti essenziali – si pensi al machiavellismo –, oppure è stata ricondotta in sistemi filosofici che, come avviene ad esempio in Italia con Benedetto Croce, la proiettano

in problematiche che non furono le sue e che appartengono a un tempo – e a problemi – profondamente diversi da quelli in cui maturò la sua meditazione. E le stesse considerazioni si potrebbero fare anche per le pagine scritte su di lui da Gramsci nei *Quaderni del carcere*, a proposito del partito politico come «moderno principe».

Il seminario, di cui qui si raccolgono gli atti, ha scelto di muoversi secondo un approccio di carattere essenzialmente storico: dicendo questo si vuole sottolineare che lo sforzo è stato, in primo luogo, quello di studiare Machiavelli nel suo tempo, nei suoi rapporti con il pensiero antico e con quello umanistico e, a muovere di qui, anche nelle sue relazioni con autori fondamentali dell'età contemporanea.

È sufficiente scorrere il sommario del volume per vedere che cosa concretamente è stato fatto: si è esaminato il rapporto fra biografia e opere, dando il dovuto rilievo anche alle novità di carattere propriamente biografico che sono venute alla luce negli ultimi anni e alla nuova, fondamentale, edizione delle lettere; si sono poi studiate le relazioni tra Machiavelli e Platone, Michele Savonarola, Guicciardini e Spinoza; infine, si è dedicata una riflessione specifica all'interpretazione che del pensiero machiavelliano ha dato Carl Schmitt. Si sono affrontati anche aspetti in genere meno studiati dell'esperienza umana e intellettuale di Machiavelli, come ad esempio 'Machiavelli profetico', tema nuovo e di particolare interesse.

Accanto a questo, si è dato spazio a problemi già indagati, ma meritevoli di ulteriori approfondimenti: la violenza delle sette religiose; la corruzione; i 'dialoghi' di Machiavelli all'Inferno; la drammaticità dell'agire politico.

Se dovessi esprimermi con una formula, direi che il lavoro che si è cercato di fare ha avuto come obiettivo quello di 'studiare Machiavelli secondo Machiavelli', nella pluralità dei suoi aspetti, con un approccio che tenesse conto anche delle nuove interpretazioni che sono state date del Rinascimento negli ultimi decenni.

Appare ormai chiaro che le visioni dell'età umanistica e rinascimentale elaborate fra Settecento e Ottocento – e che trovano il loro punto di massima maturazione nel capolavoro di Burckhardt – non sono più accettabili, come hanno dimostrato, dalla fine dell'Ottocento e lungo il Novecento, grandi studiosi come Burdach, Warburg, Garin, Yates, Vasoli, per limitarsi a fare solamente qualche nome.

Nei loro contributi sono stati sviluppati alcuni temi critici che si possono oggi considerare acquisiti: il mondo umanistico e rinascimentale è altra cosa rispetto al 'mondo moderno' e quindi la concezione del Rinascimento come genesi della modernità va messa in

discussione; nel Rinascimento sono presenti una pluralità di linee e di tendenze rappresentate, da un lato, da posizioni come quelle di Ficino e di Pico e dall'idea che l'uomo possa farsi, in chiave ermetica, *quasi deus*, dall'altro da concezioni che insistono sul limite strutturale dell'uomo presentandone un'immagine tragica, come avviene in grandi pensatori come Alberti, Guicciardini, Pomponazzi e come avviene anche in Machiavelli, di cui, in questo seminario, è stata sottolineata la dimensione propriamente drammatica.

Si è cercato dunque di proporre un Machiavelli diverso, protagonista di un Rinascimento diverso, che si è affermato, oltre che in Italia, a livello europeo, come è testimoniato, per fare un esempio, dalla diffusione in lingua italiana del Segretario fiorentino in Inghilterra negli anni Ottanta del Cinquecento a opera di un grande tipografo-editore come John Wolfe, oppure dalla sua presenza nei drammi di Marlowe e di Shakespeare.

Il seminario, e lo ricordiamo con particolare commozione, è stata anche l'occasione per uno degli ultimi interventi in pubblico di Andrea Battistini, amico carissimo. A lui, qualunque ne sia il valore, è dedicato questo volume.

MICHELE CILIBERTO